



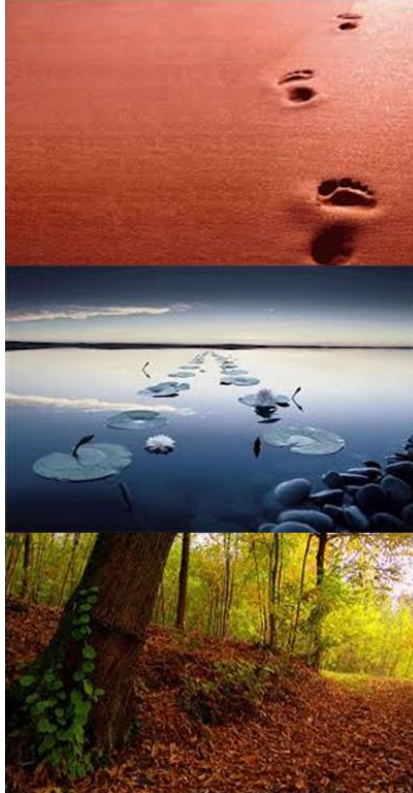
IX Week-end Rosacrociario

8 - 9 Giugno 2013

Monteortone di Abano Terme (PD)

IL VIAGGIO DEL PIONIERE SPIRITUALE

- Indicazioni sul Sentiero dell'Avanzamento: le tre prove da superare -



Atti del IX Week-end Rosacrociario

8-9 Giugno 2013 - Monteortone di Abano Terme (PD)

GRUPPO STUDI ROSACROCIANI di PADOVA

C.P. 582 - 35122 Padova

studi.rc@libero.it

www.studirosacrociariani.org

INTRODUZIONE

Siamo tutti in viaggio, questo è certo: nessuno è la stessa persona di 10 anni fa, e nemmeno di 5 anni fa; e probabilmente nemmeno dell'anno scorso. Ha viaggiato, è cambiato; ha fatto un viaggio interiore. Perché è proprio del cambiamento che vogliamo parlare.

Gli studenti dell'Associazione Rosacrociata amano definirsi "Pionieri".

Chi è il pioniere? È colui che inaugura un cammino, un viaggio; che vede per primo una strada e per primo la percorre.

Portando poi la propria esperienza agli altri.

È importante quest'ultimo aspetto: se non portasse la sua esperienza agli altri non sarebbe un pioniere, ma solo un solitario, inutile a chi lo vuole seguire.

Cercheremo qui di vedere quali strade egli debba affrontare, per dove debba partire, quale equipaggiamento debba portare e di quali pesi superflui si debba liberare per riuscire a proseguire.

Deve avere però, prima di tutto, una dote:

L'ADATTABILITÀ

Max Heindel ci dice a proposito dell'adattabilità:

" Nella sola parola « Adattabilità », si trova il grande segreto del progresso o del ritardo. Ogni progresso dipende dal grado di flessibilità, adattabilità o pieghevolezza di un Essere evolventesi; questa qualità gli permette di abituarsi a nuove condizioni, la sua carenza portando, al contrario, alla cristallizzazione, all'immobilità e incapacità di cambiamento. L'adattabilità è la qualità che agevola il progresso, sia che un'entità si trovi ad un alto che a un basso grado di

evoluzione. La mancanza di questa qualità è la causa che fa ritardare lo Spirito e retrocedere la Forma. Questo vale per il passato, il presente e il futuro, e la divisione che separa coloro che sono qualificati per passare al grado superiore, da quelli che non lo sono, si attua con l'esatta e impersonale giustizia della Legge di Conseguenza. Non c'è mai stata, né mai vi sarà, una divisione arbitraria fra i « buoni » e i « cattivi »." (La Cosmogonia dei Rosacroce)

Che cosa può ostacolare questa dote dell'adattabilità? Adattarsi significa accettare il cambiamento, non opporre resistenza. E che cosa induce ad opporre resistenza? Senza dubbio è la paura: inaugurare qualcosa di nuovo, cioè essere pioniere, significa non sapere che cosa ci attende. Preferiamo il vecchio, magari brutto ma sicuro, piuttosto che il nuovo che ci è ancora ignoto.

È possibile trasporre questo concetto nella categoria del tempo: il passato è quello che conosciamo, ma il futuro ancora non lo conosciamo, e perciò lo temiamo.

Ma il pioniere deve "guardare avanti"; come fare allora a vincere la paura? Se è ciò che non conosciamo a instillarla, c'è una sola risposta: la conoscenza.

Ecco lo scopo per cui ci troviamo qui: pionieri che hanno bisogno della conoscenza che consenta loro di svolgere il ruolo di pionieri. Dobbiamo perciò rispondere alle domande che ci siamo fatti all'inizio:

- qual è la strada da fare?
- che equipaggiamento portare?
- quali pesi superflui dobbiamo evitare o abbandonare?

Per percorrere questa via analizzeremo tre passaggi, tre "prove", attraverso cui ogni cammino spirituale deve inoltrarsi e superare, e che sono riportati - esplicitamente o

implicitamente - in tutti i formulari religiosi: il DESERTO, il MARE e la MONTAGNA.

Ma non è detto che questi passaggi siano di pertinenza esclusiva del cammino spirituale: in realtà fanno parte della nostra esperienza comune, qualsiasi sviluppo vogliamo formare. La legge di analogia regna sovrana!

Li troviamo ad esempio nello sviluppo dell'essere umano, che trova dapprima il Deserto quando, da piccolo, il suo mondo è rappresentato esclusivamente dal rapporto con i genitori, ed è ancora chiuso alla società circostante. La nascita è in fondo una ricapitolazione dell'uscita "dalle acque" dell'Atlantide e l'ingresso in Ariana, il continente secco; da giovinetto poi quando inizia il viaggio della vita, viaggio spesso rappresentato nella letteratura e nei miti dal Mare; e infine giunge il momento dell'arrampicata sociale, la Montagna.

Queste prove sono perciò degli "archetipi" che anche il percorso spirituale deve superare.

*"Saper vivere è come andare in bicicletta.
Per mantenere l'equilibrio non bisogna mai
smettere di muoversi."
(Albert Einstein)*

DAVANTI AL DESERTO

Il primo panorama ostile che si apre davanti allo sguardo del pioniere è il deserto. Il deserto è legato alla sopravvivenza, e a quel corpo che ci mantiene in vita: il corpo vitale.

Tutti noi, all'inizio, quando per la prima volta scopriamo questi meravigliosi Insegnamenti, quando intravediamo la strada da percorrere, siamo spinti da entusiasmo: ci sembra che niente e nessuno potrà mai fermarci o allontanarci da questo Sentiero. Ma non facciamo i conti con la legge del pendolo.

Il tempo passa e tutto quello che prima ci parlava, ci ispirava, un po' alla volta sembra svanire; le abitudini, le preoccupazioni e gli interessi della vita quotidiana hanno il sopravvento. Sentiamo che ci manca qualcosa, perché una volta risvegliata la parte spirituale non potrà mai più essere messa a tacere, ma l'entusiasmo iniziale viene messo in secondo piano: ci troviamo davanti ad un silenzio interiore che ci fa stare male. Questa esperienza non è affatto solo nostra: è un'esperienza comune, e viene chiamata "il silenzio dell'anima". Il deserto spirituale.

Esodo 16, 2 *Nel deserto tutta la comunità degli Israeliti mormorò contro Mosè e contro Aronne. 3* **Gli Israeliti dissero loro:** «Fossimo morti per mano del Signore nel paese d'Egitto, quando eravamo seduti presso la pentola della carne, mangiando pane a sazietà! Invece ci avete fatti uscire in questo deserto per far morire di fame tutta questa moltitudine».

Prova necessaria prima di cambiare vita. Gli istinti danno la colpa allo Spirito, mai a se stessi.

Matteo 3, 1 *In quei giorni comparve Giovanni il Battista a predicare nel deserto della Giudea, 2 dicendo: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!».*

3 *Egli è colui che fu annunziato dal profeta Isaia quando disse: Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!*

Prova prima di una nuova esperienza spirituale.

Marco 1, 12 *Subito dopo lo Spirito sospinse Gesù nel deserto 13 e vi rimase quaranta giorni, tentato da satana; stava con le fiere e gli angeli lo servivano.*

Si può dire che senza la prova del Deserto, non è possibile proseguire sulla via dello spirito. È la prova della scelta. Possiamo farla coincidere col passato nel quale "vivevamo sotto le acque" dell'Atlantide per inoltrarci nell'asciutto che ci attende. Solo attraversandolo potremo tornare alla situazione Edenica precedente, dalla quale uscimmo per entrare "nel *deserto* del mondo", ma questa volta con una scelta consapevole. Perché il mondo fu chiamato "deserto"? Perché fuori dall'Eden, ossia fuori dalla dimensione eterica, la nostra coscienza perse di vista le guide angeliche che fino ad allora la avevano guidata; proprio come avviene nel "deserto spirituale interiore".

Destò scalpore qualche anno fa il racconto del padre spirituale di Madre Teresa di Calcutta, la quale gli aveva confidato che dopo i primi tempi, nei quali sentiva distintamente quale fosse la volontà di Dio che la spingeva a soccorrere i poveri nelle

condizioni più emarginate e degradanti dell'umanità, questa voce non si fece mai più sentire, fino a farla dubitare. Tuttavia lei non cambiò mai comportamento, non cessò di soccorrere i poveri, anzi, aumentava il suo impegno nella speranza di riavvicinarsi a quella certezza che sembrava l'avesse abbandonata. È probabile che questa fosse la sua prova, e se ciò è vero è certo che l'ha superata; ma quello che interessa a noi è comprendere che è esperienza comune ai mistici, per cui dovremmo prevederla e possibilmente prevenirla. Ma come?

Per risolvere la questione, dobbiamo ricordare quale è la caratteristica principale per cui il corpo vitale si rafforza: è la ripetizione, cioè l'abitudine. Max Heindel dice a questo proposito:

" Una massima occulta dice: <Ogni sviluppo spirituale incomincia dal corpo vitale>. Questo veicolo si avvicina molto più al corpo fisico dal punto di vista della densità: il suo principio fondamentale è la ripetizione, è il veicolo delle abitudini ed è per questo che è un po' difficile modificarlo o influenzarlo, ma quando è stato apportato un cambiamento nella sua struttura e, con la ripetizione, è stata acquisita una nuova abitudine, la pratica della ripetizione diventa quasi automatica.

Questo tratto caratteristico è a un tempo buono e cattivo ... perché l'impressione registrata negli eteri del corpo vitale porta l'aspirante a praticare scrupolosamente le sue devozioni a ore fisse, anche se la preghiera è diventata un'abitudine e ha perso il suo interesse. Se il corpo vitale non avesse questa tendenza a formarsi delle abitudini, gli aspiranti si renderebbero conto del pericolo appena il vero amore si affievolisce, e sarebbe loro più facile riparare alla perdita e restare sul sentiero." (La Trama del Destino)

Ecco allora quali sono il bagaglio da portare con noi e il peso superfluo di cui disfarci. Se nei momenti in cui il pendolo scorre in alto ne approfittiamo per instaurare buone abitudini, queste potranno essere usate nei momenti in cui il pendolo sta in basso. Sappiamo che prima o poi il pendolo scenderà: prendiamo le contromisure per non essere colti impreparati. Vedremo come fra poco.

Ci dice Max Heindel che ogni sviluppo occulto comincia dal corpo vitale: e all'inizio di ogni cammino spirituale l'aspirante si trova ad affrontare il deserto. Le scritture sacre contengono più di trecento passaggi concernenti il deserto.

Il deserto si presenta sempre all'inizio di un viaggio, in preparazione di un'esperienza. È il nuovo, l'ignoto, che cela il suo contenuto quando immaginiamo un percorso che abbandona ciò che già conosciamo.

Per superare questo deserto interiore, è necessario lasciare i pesi superflui (il "vitello d'oro" legato al passato) e munirsi di strumenti diversi. Si tratta perciò di prove da superare.

Il bagaglio vecchio e ingombrante sono le vecchie abitudini alle quali siamo legati. Tutto il nostro essere, la nostra personalità, crea resistenza di fronte a questa prova, si mette a difesa della sicurezza di quello che già conosce. La saggezza popolare ha coniato numerosi proverbi per giustificare questo atteggiamento: "*chi lascia la strada vecchia per la nuova, sa ciò che lascia ma non sa ciò che trova*"; "*moglie e buoi dei paesi tuoi*"; ecc.

Il deserto, per definizione, deve essere affrontato da soli, altrimenti la prova non sarà superata definitivamente. Per questo motivo l'Associazione Rosacrociana ha come mira fondamentale il raggiungimento dell'autonomia dello studente. Essa si rifiuta di trattenerlo con qualsiasi mezzo: non cerca di

"fidelizzarlo" creandogli un ambiente che si sostituisca in tutto o in parte allo sforzo che egli deve fare da solo. Gli dà la conoscenza, ma l'esperienza non può che essere interiore. Lo strumento che egli deve usare, la nuova abitudine da creare, è un lavoro personale legato alla caratteristica del corpo vitale: la memoria, e cioè la Retrospezione. Liberarsi dalle abitudini, cioè dal passato, non si può davvero ottenere solo dicendoselo intellettualmente: bisogna "viverlo". Il passato ci chiama, fa parte di noi: dobbiamo superarne i legami karmici, e questo non si può fare rimuovendolo, ma solo responsabilizzandoci nei suoi confronti. La Retrospezione è lo strumento che ci può consentire di entrare in relazione autentica con gli altri, non la stessa relazione ordinaria per la quale anche se in mezzo a una folla di persone noi rimaniamo comunque in mezzo al nostro deserto interiore, succubi della legge del pendolo. L'atteggiamento pratico è perciò il Servizio, che ci libera dalla logica della azione/reazione per agire in modo assolutamente libero.

Il Pioniere che vuole superare la prova del deserto per dare inizio al suo cammino di cambiamento deve perciò coltivare queste due azioni:

- la Retrospezione come lavoro interiore,
- il Servizio come lavoro verso l'esterno.

| <i>corpo</i> | <i>ostacolo</i> | <i>prova</i> | <i>bagaglio da abbandonare</i> | <i>bagaglio da portare per noi</i> | <i>bagaglio da portare per gli altri</i> |
|--------------|-----------------|--------------|--------------------------------|------------------------------------|--|
| VITALE | DESERTO | SCELTA | VECCHIE ABITUDINI | RETROSPEZIONE | SERVIZIO |

*"Non c'è presa di coscienza senza sofferenza.
In tutto il mondo la gente arriva ai limiti dell'assurdo
per evitare di confrontarsi con la propria anima.
Non si raggiunge l'illuminazione immaginando figure di luce,
ma portando alla coscienza l'oscurità interiore.
(Carl Gustav Jung)*

IL MARE

Dal fuoco del deserto all'acqua del mare. Se abbiamo superato, o stiamo affrontando con un certo successo, la prova del deserto, abbiamo accumulato, o stiamo accumulando, un po' di energia.

Ora il problema, la nuova prova, consiste nell'uso corretto di questa energia. Possiamo definire l'Iniziato come colui che sa padroneggiare le proprie energie; il lavoro che attende ora il pioniere è perciò un lavoro iniziatico.

Come l'atomo-seme del corpo vitale fu dato all'uomo nel Periodo evolutivo del Sole, nel corso del quale l'umanità era priva di coscienza interiore essendo dotata di coscienza di sonno privo di sogni, l'atomo-seme del corpo del desiderio venne aggiunto nel successivo Periodo evolutivo della Luna, quando l'umanità raggiunse una primitiva forma di coscienza di sogno.

La prova di cui stiamo parlando ha dunque a che fare con il corpo del desiderio e con l'elemento acqua. Se volessimo fare un esempio per avere un'idea della funzione del corpo del desiderio, dovremmo immaginarci qualcuno che, dormendo, venga immerso in una piscina piena d'acqua (non consideriamo il pericolo di affogare). Questo qualcuno, fintantoché la temperatura dell'acqua sarà identica alla sua corporea, non

uscirà dal suo torpore, e continuerà a dormire. Dal momento però in cui la temperatura inizierà a cambiare ad un certo punto egli si sveglierà, perché comincerà a diventare cosciente di una differenza fra se stesso e l'esterno: è il primo risveglio di coscienza legato alla sensazione, e sarà spinto a muoversi nella direzione del maggior benessere.

Anche qui troviamo numerosi ed eminenti esempi di questa prova nei racconti sia del Vecchio che del Nuovo Testamento, nei quali ben 250 versetti circa citano le acque.

Esodo 2, 5 *Ora la figlia del faraone scese al Nilo per fare il bagno, mentre le sue ancelle passeggiavano lungo la sponda del Nilo. Essa vide il cestello fra i giunchi e mandò la sua schiava a prenderlo. 6* *L'aprì e vide il bambino: ecco, era un fanciullino che piangeva. Ne ebbe compassione e disse: «È un bambino degli Ebrei». 7* *La sorella del bambino disse allora alla figlia del faraone: «Devo andarti a chiamare una nutrice tra le donne ebreë, perché allatti per te il bambino?».* **8** *«Va'», le disse la figlia del faraone. La fanciulla andò a chiamare la madre del bambino. 9* *La figlia del faraone le disse: «Porta con te questo bambino e allattalo per me; io ti darò un salario». La donna prese il bambino e lo allattò. 10* *Quando il bambino fu cresciuto, lo condusse alla figlia del faraone. Egli divenne un figlio per lei ed ella lo chiamò Mosè, dicendo: «Io l'ho salvato dalle acque!».*

Lo spirito ancora infantile (Mosè) non sa padroneggiare gli impulsi del desiderio (le acque), e soccomberebbe senza l'aiuto di una "principessa", ossia di statura superiore. Fra l'altro, di Mosè si sa che conobbe la madre, ma non il padre, per cui era un "figlio della vedova", che nel linguaggio esoterico indica un iniziato. Il salvataggio dalle acque sta quindi tra l'altro a indicare anche la sua capacità di superare la prova iniziatica del viaggio del pioniere spirituale legata all'acqua.

Esodo 14, 26 Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri». **27** Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare. **28** Le acque ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l'esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure uno. **29** Invece gli Israeliti avevano camminato sull'asciutto in mezzo al mare, mentre le acque erano per loro una muraglia a destra e a sinistra. **30** In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; **31** Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l'Egitto e il popolo temette il Signore e credette in lui e nel suo servo Mosè.

Gli Egiziani rappresentano l'umanità che segue gli impulsi del desiderio senza controllo, mentre gli israeliti sono coloro che la mano del Signore (lo Spirito) salva, perché superano quella prova. I primi soccombono e muoiono, essendo questo il risultato del loro comportamento.

Il controllo degli impulsi del desiderio, però, ancora una volta non deriva da una affermazione o da una imposizione o auto-imposizione: soltanto l'equilibrio è in grado di ottenerlo. La prova dell'acqua è la prova dell'equilibrio interiore, solo con il quale sarà possibile superarla. Sappiamo che se vogliamo galleggiare dobbiamo, come si dice, "nuotare a morto", cioè non dibatterci: fintantoché ci dibattiamo rischieremo sempre di affogare.

Sia Esodo 2 che Esodo 14 mostrano cosa succede non tenendo in equilibrio - "la muraglia delle acque a destra e a sinistra" - controllando le energie del desiderio. Sono anche indicativi del passaggio da un'Era ad un'altra: dall'Atlantide all'attuale Ariana,

passaggio reso in maniera drammatica anche dall'episodio del Diluvio Universale.

L'episodio del Diluvio mostra il pericolo che corre l'umanità quando non si adatta alle nuove condizioni che l'evoluzione impone. Nel caso del Diluvio l'adattamento del corpo fisico con lo sviluppo dei polmoni al posto delle branchie dell'Atlantide, nel caso di oggi con lo sviluppo del corpo vitale nelle sue componenti più sottili, grazie ad una vita di controllo delle energie (purezza): la costruzione del corpo-anima.

Matteo 8, 23 Essendo poi salito su una barca, i suoi discepoli lo seguirono. **24** Ed ecco scatenarsi nel mare una tempesta così violenta che la barca era ricoperta dalle onde; ed egli dormiva. **25** Allora, accostatisi a lui, lo svegliarono dicendo: «Salvaci, Signore, siamo perduti!». **26** Ed egli disse loro: «Perché avete paura, uomini di poca fede?» Quindi levatosi, sgridò i venti e il mare e si fece una grande bonaccia. **27** I presenti furono presi da stupore e dicevano: «Chi è mai costui al quale i venti e il mare obbediscono?».

Mentre siamo soggetti alla *tempesta* dei desideri, non possiamo salvarci "dalle acque": dobbiamo governarle con l'equilibrio e con "la fede" dice Gesù. La fede è l'aspirazione che discende dalla conoscenza, ma se questa conoscenza è sorretta solo intellettualmente non è sufficiente, restiamo in balia della tempesta e "siamo perduti". Se invece abbiamo raggiunto l'equilibrio non ci accorgiamo neppure della tempesta, come Gesù che dorme. L'Iniziato comanda i venti e il mare gli obbedisce, cioè le correnti del Mondo del Desiderio.

Matteo 14, 24 La barca intanto distava già qualche miglio da terra ed era agitata dalle onde, a causa del vento contrario. **25** Verso la fine della notte egli venne verso di loro camminando sul mare. **26** I discepoli, a vederlo camminare sul mare, furono turbati e dissero: «È

*un fantasma» e si misero a gridare dalla paura. **27** Ma subito Gesù parlò loro: «Coraggio, sono io, non abbiate paura». **28** Pietro gli disse: «Signore, se sei tu, comanda che io venga da te sulle acque». **29** Ed egli disse: «Vieni!». Pietro, scendendo dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. **30** Ma per la violenza del vento, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». **31** E subito Gesù stese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?». **32** Appena saliti sulla barca, il vento cessò. **33** Quelli che erano sulla barca gli si prostrarono davanti, esclamando: «Tu sei veramente il Figlio di Dio!».*

Non è certamente facile superare questa prova: Pietro qui non ce la fa. Ma lo Spirito non giudica e "stende subito la sua mano" in soccorso, se facciamo appello a lui.

Come la caratteristica del corpo vitale è la ripetizione costante, quella del corpo del desiderio è la alternanza fra correnti opposte (ricordate? la piscina con l'acqua calda e l'acqua fredda). Il pioniere in questa fase passa facilmente da periodi di esaltazione ad altri di abbattimento, e se non si è premunito di rafforzare le buone abitudini facilmente sarà sballottato dalle tempeste.

Uno dei problemi che si presenterà sarà la paura di dovere abbandonare, di perdere quelle sensazioni che si vorranno controllare. Max Heindel avvisa che ogni nuovo progresso, ogni conquista evolutiva viene sempre fatta a scapito dell'abbandono di qualcosa che va superato. Se sorge la sensazione di perdere qualcosa, e questo ci frena, significa che non siamo ancora pronti ad effettuare questo passo. Il fuoco delle passioni non può essere spento gettandovi sopra dell'acqua fredda: prima o poi riprenderà vigore, e forse più

violento di prima. La repressione non è utile a questo fine, perché è spinta solo da una volontà intellettuale o da un'aspirazione di natura inferiore (conquista di facoltà o altro). Controllare gli istinti non vuol dire sopprimerli: ciò significherebbe sopprimere una componente di noi stessi, e se ci riuscissimo sarebbe dannoso, provocando tensioni fisiche e psichiche. L'unico mezzo è l'aspirazione superiore, come nuovo fuoco che possa sostituire l'altro. Se tutto il nostro essere aspira allo Spirito, allora tutto verrà semplicemente e senza sforzo, e anche di fronte alle inevitabili cadute non avremo nulla di rimproverare a noi stessi, perché ci penserà l'aspirazione a rimettersi in moto. Col tempo sarà certamente lo Spirito ad avere la meglio.

Il bagaglio utile che il pioniere deve portare con sé è allora la concentrazione, in modo di rimanere fermo e controllare l'energia come l'aspirazione suggerisce.

Due possono essere le reazioni di fronte alla lotta interiore che sorge allora nell'animo dell'individuo:

1. posso identificarmi con la parte negativa, se dico a me stesso: "sono fatto così, è la mia natura, perciò non solo non posso farci niente, ma sarebbe anche sbagliato sforzarmi di agire diversamente". Chi ragiona così rinuncia fin dall'inizio, e lo fa perché gli manca la conoscenza che all'interno dell'uomo agiscono forze diverse, spesso antagoniste le une con le altre, ma che il vero uomo è lo Spirito, con il quale dovremmo identificarci se vogliamo essere davvero noi stessi. Noi cerchiamo di sfuggire al dolore, ma lo facciamo desiderando proprio quelle cose che lo creano, perché sono contrarie al Piano evolutivo e creano karma. La conoscenza perciò può aiutare a desiderare ciò che crea non dolore, ma gioia;

2. posso rifiutarmi di guardare alla mia parte negativa, o anche a considerarla esistente, assistendo poi sgomento alle azioni indesiderate che sorgono quando questa parte prenda il sopravvento. Entro allora in crisi e comincio a considerarmi indegno, formando pericolosi sensi di colpa. Possiamo attribuire alla stessa causa del punto 1 questa seconda reazione, oltre alla considerazione che lo scopo di questa esistenza è quello di fare esperienza, dalla quale trarrò sicuramente le lezioni utili al futuro progresso. Ad entrambi questi individui possiamo ricordare le parole di Max Heindel: "Il solo peccato è cessare di sforzarsi di fare il bene".

Max Heindel ci dà anche la seguente indicazione: nel Mondo del Pensiero ogni pensiero è paragonabile a quello che sono gli oggetti fisici per il Mondo Fisico; e come nel Mondo Fisico lo stesso spazio può essere occupato da un solo oggetto, così nel Mondo del Pensiero non possono coesistere contemporaneamente due pensieri diversi. Il consiglio perciò è quello della "sostituzione di pensiero": se con l'allenamento riusciamo a sostituire immediatamente un pensiero indesiderato con un altro di natura superiore, alla fine rimarrà solo quest'ultimo e il primo non si svilupperà. L'atteggiamento pratico, l'azione verso l'esterno da sviluppare, sarà quello di non rispondere al sentimento che occupa una posizione centrale nel corpo del desiderio: l'interesse che è la spinta che ci fa muovere in tutte le circostanze. Il pioniere spirituale dovrebbe coltivare soprattutto il suo opposto, così da sfuggire alla lotta fra gli opposti e permettergli di dirigere (controllare) il flusso degli impulsi: il disinteresse. Compiere azioni disinteressate è superiore al servizio, perché quest'ultimo può anche essere "interessato".

Il Pioniere che vuole superare la prova delle acque per dare inizio al suo cammino di controllo delle passioni e delle inclinazioni deve perciò coltivare queste due azioni:

- la Concentrazione come lavoro interiore,
- il Disinteresse come lavoro verso l'esterno.

| <i>corpo</i> | <i>ostacolo</i> | <i>prova</i> | <i>bagaglio da abbandonare</i> | <i>bagaglio da portare per noi</i> | <i>bagaglio da portare per gli altri</i> |
|--------------|-----------------|--------------|--------------------------------|------------------------------------|--|
| VITALE | DESERTO | SCELTA | VECCHIE ABITUDINI | RETROSPEZIONE | SERVIZIO |
| DESIDERIO | MARE | EQUILIBRIO | IMPULSI INCONTROLLATI | CONCENTRAZIONE | DISINTERESSE |

SULLA MONTAGNA

Sarebbe sbagliato pensare che questi passaggi siano esclusivamente da percorrere uno dopo l'altro, e che non siano tra essi permeabili, perché non è così. Non è detto che un individuo ne inizi uno e un altro inizi da uno diverso, ciò dipendendo molto anche dal carattere della persona. È probabile che una persona dal temperamento molto attivo, posto sotto un segno di fuoco, debba necessariamente iniziare dal percorso attraverso il Deserto, ma chi si trova immerso in un mondo di sentimenti e percezioni non attivi invece per primo quello del Mare.

Se leggiamo Matteo 14, troviamo tutti e tre i passaggi in sequenza:

Matteo 14, 13 *Udito ciò, Gesù partì di là su una barca e si ritirò in disparte in un luogo deserto ...*

22 *Subito dopo ordinò ai discepoli di salire sulla barca e di precederlo sull'altra sponda, mentre egli avrebbe congedato la folla.*

23 *Congedata la folla, salì sul monte, solo, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava ancora solo lassù.*

Quindi, dopo essere andato "sull'altra sponda", salì sulla montagna. La montagna deve essere per forza l'ultimo percorso.

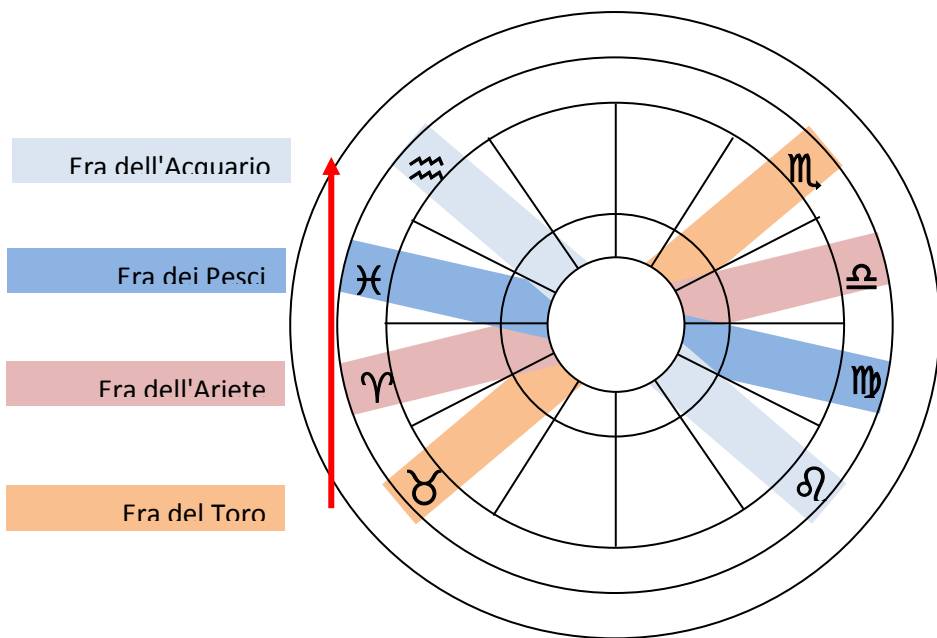
I discepoli erano già in grado di andare sull'altra sponda (cioè nel Mondo del Desiderio), ma sulla montagna ci andò da solo. La prova è ora quella della solitudine: per essere efficiente e fertile, il pioniere deve seguire una strada solitaria, non perché rifiuta la compagnia o l'aiuto altrui, ma perché solo così potrà crescere interiormente ed essere veramente d'aiuto anche agli altri.

Capita inoltre, purtroppo non raramente, che quando intraprendiamo un percorso di tipo spirituale siano proprio le persone a noi più vicine che non ci capiscono e si allontanano. Questo avviene per due motivi principali:

1. la relazione con loro era basata su un certo equilibrio nato dal nostro stile di vita e pensiero precedente; quando noi lo modifichiamo lo alteriamo, e l'equilibrio salta, perché ne modifichiamo le fondamenta;
2. se il nostro comportamento diventa di una qualità da altri giudicata per loro non solo incomprensibile, ma impossibile da raggiungere e condividere, risvegliamo in essi un senso di colpa, e diventiamo i loro più acerrimi nemici.

Nasce da tutto ciò un senso di solitudine, per la quale però dobbiamo guardarci dal giudicare e colpevolizzare gli altri: in fondo, siamo stati noi a cambiare le carte in tavola, e dobbiamo perciò mostrare comprensione e gestire nel modo più prudente e comprensivo possibile la situazione.

Il capitolo 14 di Matteo è anche quello relativo alla moltiplicazione dei pani e dei pesci, effettuata prima che Gesù si ritirasse "solo lassù", che vale la pena di analizzare.



In Astrologia, i pani e i pesci possono rappresentare i segni della Vergine e dei Pesci. Se li visualizziamo nella mappa vediamo che sono tra loro opposti:









Dall'Astrologia spirituale sappiamo che le Ere evolutive sono sempre sotto l'influenza di due segni tra loro opposti, uno rappresentante la dottrina ufficiale e l'altro le inclinazioni e l'ideale a cui l'umanità del periodo deve tendere. Attualmente ci troviamo nell'Era dei Pesci e la Vergine rappresenta perciò l'ideale che siamo invitati a seguire. Ecco che dare da mangiare alla moltitudine con pani e pesci significa la Chiesa exoterica popolare che dà all'uomo di oggi il cibo spirituale a lui più adatto.

Dopo aver compiuto ciò, però, il Cristo si ritirò sulla montagna, dove rimase solo, a rappresentazione del suo lavoro di "preparazione del Regno" per coloro che saranno pronti a compiere il passo successivo. Per ora è solo, ma Egli ci presta

continuamente il Suo aiuto perché un giorno possiamo raggiungerlo "fra le nubi", ossia nella dimensione eterica.

Nella tappa precedente del nostro viaggio abbiamo visto come siamo passati dall'Epoca Atlantidea a quella Ariana, e nel ciclo inferiore dall'Era del Toro all'Era dell'Ariete, per inoltrarci poi nel passaggio dall'Era dell'Ariete all'Era dei Pesci (nella quale siamo oggi) per mezzo del Cristianesimo popolare; l'Iniziazione e il Cristianesimo esoterico devono ora aiutarci a fare il passo successivo dai Pesci all'Acquario.

Questo passaggio però non può essere fatto finché aspettiamo di "essere nutriti" dall'esterno come fa la Chiesa e come fece Gesù per la moltitudine: dobbiamo essere autonomi, "soli", attraverso un percorso interiore.

| Corpo fisico | Corpo vitale | Corpo desiderio | Mente |
|--|--|--|--|
|  |  |  |  |
|  |  |  |  |
| <i>terra</i> | <i>fuoco</i> | <i>acqua</i> | <i>aria</i> |
| | DESERTO | MARE | MONTAGNA |

Abbiamo rintracciato in questo modo il modello evolutivo sotto cui cadono le nostre tre prove. L'ultima perciò anticipa l'Era dell'Acquario o, in termini interiori, la capacità di lasciare il piano fisico per entrare in quello eterico - recupero dell'Eden , ma cosciente - riguarda la mente.

L'ultimo atto della vita fisica del Cristo nel corpo di Gesù si svolse infatti su un monte, e questo monte aveva il nome simbolico di Golgotha: il cranio (la testa).

Al giorno d'oggi è già possibile raggiungere per noi questo livello per mezzo dell'Iniziazione. L'immagine dell'Iniziazione è sempre raffigurata con la montagna; ogni volta che nelle Scritture troviamo la montagna possiamo intendere che si sta parlando dell'Iniziazione.

È la mente che fa da intermediario fra lo Spirito e i suoi veicoli o corpi, e attraverso la mente dobbiamo passare, se vogliamo recuperare le dimensioni spirituali. Ma la mente è stata conseguita nel Periodo della Terra, nel quale vige la massima separatività fra ogni essere vivente, per cui essa funziona attualmente praticamente solo come analizzatrice della materia ed è incosciente verso qualsiasi altra dimensione. Nasce da questo il bagaglio che dobbiamo lasciarci alle spalle: il pensiero dialettico materialistico, che rifiuta tutto ciò che non ricade sotto la percezione dei cinque sensi.

Quale attività mentale interiore può permetterci di superare questa funzione analizzatrice? È la meditazione, ossia quella attività che attiva l'emisfero destro del cervello anziché quello analitico sinistro.

Un'altra attività può ottenere risultati analoghi, se effettuata con gli intenti corretti, ed è la forma artistica. L'arte vera è quella azione creativa che utilizza l'energia mentale creatrice in modo diretto (senza intermediazione cerebrale), rendendola fruibile a tutti coloro che sono in grado di compiere dentro se stessi lo stesso percorso a ritroso, percorso che la forma artistica stessa può perciò attivare e facilitare. Essa è quindi utile sia all'artista che allo spettatore, in misura diversa secondo la forma artistica considerata. Abbiamo tre forme artistiche principali:

1. la **SCULTURA**, che modella la forma, ed è utile all'armonia del corpo.
È la forma più vicina alla Realtà (3 dimensioni), ed è la più stabile e verosimile. La scultura è priva di vita in sé: dobbiamo dargliela noi, perciò parla allo Spirito (lavoro interiore);
2. la **PITTURA**, che arricchisce ed è utile all'anima.
Non coincide con la realtà (2 dimensioni), essendo Immaginata e meno stabile della scultura. La pittura contiene parzialmente vita e forma: parla all'anima;
3. la **MUSICA**, che innalza verso lo Spirito, dal quale proviene.
È la più evanescente, perché è possibile coglierla solo nell'attimo in cui si produce, elevandosi così al di sopra dello spazio. La musica è tutta e solo vita: eleva la coscienza della materia in chi la ascolta (lavoro esterno).

E quale attività pratica proiettata verso l'esterno, cioè verso gli altri, possiamo utilizzare senza mettere in gioco un insegnamento di tipo cerebrale, discorsivo e logico che appartiene alla sfera dialettica, in modo da "contagiarli" dal punto di vista spirituale? Non può che essere l'esempio, capace di "parlare senza parole". Teniamo però presente il pericolo di creare sensi di colpa negli altri, come in precedenza abbiamo segnalato, facendo attenzione a non cadere nell'esibizionismo ("La tua destra non sappia ciò che fa la sinistra"), altrimenti inganneremmo prima di tutto noi stessi..

Il Pioniere che vuole superare la prova della montagna per concludere il suo cammino iniziatico deve perciò coltivare queste due azioni:

- la Meditazione come lavoro interiore,
- l'Esempio come lavoro verso l'esterno.

| | | | | | |
|--------------|-----------------|--------------|--------------------------------|------------------------------------|--|
| <i>corpo</i> | <i>ostacolo</i> | <i>prova</i> | <i>bagaglio da abbandonare</i> | <i>bagaglio da portare per noi</i> | <i>bagaglio da portare per gli altri</i> |
| VITALE | DESERTO | SCELTA | VECCHIE ABITUDINI | RETROSPEZIONE | SERVIZIO |
| DESIDERIO | MARE | EQUILIBRIO | IMPULSI INCONTROLLATI | CONCENTRAZIONE | DISINTERESSE |
| MENTE | MONTAGNA | SOLITUDINE | MENTE DIALETTICA | MEDITAZIONE ARTE | ESEMPIO |

CONCLUSIONE

Abbiamo esaminato le tre prove che il pioniere deve affrontare sul suo cammino. Le sue motivazioni possono essere le più varie, e certamente dipendono solo da cause individuali, ma in una qualità il pioniere Cristiano si distingue da quello di qualsiasi altra estrazione: la ricerca e il rispetto della LIBERTÀ propria e altrui.

Chi non ha una formazione e una conoscenza di tipo esoterico può facilmente fare una grande confusione quando considera la libertà; può pensare che libertà significhi "fare quello che si vuole", o "seguire le proprie inclinazioni senza restrizioni". Ma questa concezione discende dalla non corretta conoscenza dell'essere umano, cioè di se stessi.

L'uomo è prima di tutto e sopra tutto uno Spirito, un Ego in evoluzione, che usa strumenti di esperienza, che noi chiamiamo corpi, per ottenere i propri scopi. I corpi sono caduchi e temporanei, ma il vero uomo, lo Spirito, è eterno. Chi non consideri ciò non conosce se stesso, e si identifica con lo strumento anziché con l'operatore dello strumento. È destinato a fallire.

Nelle tre prove di cui abbiamo parlato, il pioniere è chiamato a superare questa falsa identificazione:

1. nella prova per il corpo vitale, che è il corpo della memoria e della coscienza di sonno, il pioniere deve emanciparsi da quella categoria di Spiriti che guidano l'evoluzione degli esseri meno evoluti, cioè dagli Angeli;
2. nella prova per il corpo del desiderio, il pioniere deve emanciparsi dalla istigazione passionale degli Spiriti Luciferici, che ci usano come burattinai ostacolando la nostra evoluzione;

3. nella prova della mente il pioniere deve emanciparsi da quella categoria di spiriti che lo tengono prigioniero nella cristallizzazione mentale del pensiero materialistico: gli Spiriti delle Tenebre.

Quando superi queste prove, il pioniere avrà cominciato a far crescere lo Spirito interiore, l'Io Superiore o Cristo Interno, genuino prodotto dei propri sforzi liberamente posti in essere e liberamente portati avanti.

La missione del Cristo Cosmico è la Via, la Verità e la Vita che gli apre e indica la strada: e la vita del Cristo storico ne è il primo esempio.

Per il Cristiano Mistico le tre prove sono ovviamente rintracciabili nella vita e Missione del Cristo, nelle tappe della Sua incarnazione sulla Terra che danno significato esoterico ai tre Sacramenti del Battesimo, dell'Eucaristia e della Confermazione.

La prima tappa corrisponde al momento iniziale, in cui Egli penetrò nel corpo di Gesù all'atto del Battesimo nel Giordano. Il Battesimo rappresenta bene il passaggio dall'antica umida Atlantide ad Ariana, la terra asciutta e deserta (di guide spirituali) di oggi. Esso corrisponde alla nascita, all'uscita "dalle acque" e all'inizio dello sviluppo del corpo vitale, che terminerà sette anni dopo.

La seconda tappa coincide con il Suo sacrificio, nel momento in cui, per donare agli uomini materiale puro per il loro corpo del desiderio (che si sviluppa dal settimo al quattordicesimo anno), Egli "spezza il pane": dà cioè Se stesso come nutrimento all'anima umana. Questa tappa corrisponde perciò col sacramento dell'Eucaristia.

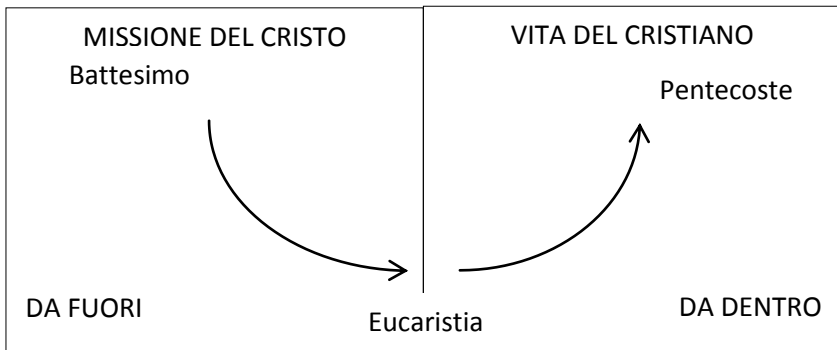
La terza tappa avviene dopo la morte di Gesù sulla Croce e la Sua "Ascensione al cielo": la discesa dello Spirito Santo a Pentecoste, come punto d'arrivo dello sviluppo della mente superiore che inizia al quattordicesimo anno fino al ventunesimo, capace di entrare in comunione con tutti unendosi alla divina funzione dell'intuizione. Questa tappa corrisponde perciò alla Confermazione, ed è significativo che venga effettuata tramite l'imposizione delle mani,

strumento unico in natura, che differenzia l'uomo, in quanto dotato della mente, dagli altri animali.

Le tre tappe ripercorrono lo schema generale dell'evoluzione, passando da una prima fase (il Battesimo) nella quale l'uomo riceve dall'esterno, ad una seconda fase nella quale egli deve cominciare a mettersi in gioco direttamente (Eucaristia). Questa prima parte possiamo chiamarla della "Missione del Cristo" identificandola con l'aiuto che Egli ci porta;

ad una seconda parte che va dall'Eucaristia alla Confermazione, nella quale l'uomo deve cominciare a influire nel mondo circostante verso l'esterno. Questa seconda parte possiamo definirla della "Vita del Cristiano".

La Missione del Cristo e la Vita del Cristiano si incontrano interiormente, perciò, nel Mistero del Golgotha. Senza questo incontro il Mistero del Golgotha non adempie appieno al suo scopo.



IL DESERTO DI JUNG

Dal "Libro Rosso - Liber Novus"
di Carl Gustav Jung



GRUPPO STUDI ROSACROCIANI di PADOVA

C.P. 582 - 35122 Padova

studi.rc@libero.it www.studirosacrociანი.org

IX WEEK-END ROSACROCIANO

8 - 9 Giugno 2013

IL DESERTO DI JUNG

(Dal "Libro Rosso")

La mia anima mi porta nel deserto, nel deserto del mio Sé. Non pensavo che il mio Sé fosse un deserto, un arido e torrido deserto, polveroso e senza ristoro. Attraverso la sabbia cocente, avanzando adagio e sprofondando ad ogni passo, il viaggio mi conduce, senza una meta apparente, alla speranza. Com'è tremenda questa landa desolata! Mi pare che la strada porti così lontano dagli uomini. Percorro la mia via, passo dopo passo, e non so quanto lungo sarà il mio viaggio.

Per quale ragione il mio Sé è un deserto? Ho forse vissuto troppo al di fuori di me, nelle persone e nelle cose? Perché ho evitato il mio Sé? Non ero forse caro a me stesso? Eppure ho evitato il luogo della mia anima. Dopo che non ero più le cose e le altre persone ero i miei pensieri. Non ero però il mio Sé, che si contrappone ai miei pensieri. Dovrei dunque elevarmi anche al di sopra dei miei pensieri per giungere al mio proprio Sé. Lì conduce il mio viaggio. Esso conduce dunque lontano da persone e cose, nella solitudine. Ma è solitudine restare con se stessi? Solitudine probabilmente solo se il Sé è un deserto. Dovrei forse trasformare il deserto in un giardino? Popolare una landa desolata? Aprire al deserto l'arioso giardino incantato? Che cosa mi conduce nel deserto, e che ci faccio io lì? C'è forse un'illusione che non posso più affidare al mio pensiero? Solo la vita è vera, ed essa soltanto mi conduce nel deserto. In verità non il mio pensiero, che vorrebbe tornare a pensieri, uomini e cose, perché la permanenza nel deserto lo inquieta. Che cosa ci faccio qui, anima mia? Ma la mia anima mi parlò e disse:

"Aspetta!"

Sento questa parola crudele. Ne deserto è di casa la sofferenza.

Giacché avevo dato alla mia anima tutto quel che potevo darle, sono giunto al luogo dell'anima e ho scoperto che era un deserto torrido, desolato e sterile. Non vi è cultura creata dalla mente che sia sufficiente a trasformare la tua anima in giardino; io avevo curato la mia mente, che

era lo spirito di questo tempo in me, ma non lo spirito del profondo che si volge alle cose dell'anima, al mondo dell'anima. L'anima ha un suo mondo peculiare. V entra solo il Sé o l'individuo che sia diventato pienamente il proprio Sé, che non sia dunque né nelle cose, né nelle persone, né tanto meno nei suoi pensieri. Avendo abbandonato il mio desiderio di cose e persone, ho distolto il mio Sé dalle cose e dalle persone, ma proprio per questo sono diventato preda certa dei miei pensieri, anzi mi sono identificato pienamente con essi.

Anche dai miei pensieri ho dovuto separarmi, distogliendo da essi il mio desiderio. E ben presto mi sono accorto che il mio Sé era diventato un deserto in cui ardeva soltanto il sole de desiderio non placato. Ero sopraffatto dalla sterilità infinita di questo deserto. Anche se qui qualcosa avrebbe potuto attecchire, vi mancava però la forza creativa del desiderio. Ovunque ci sia la forza creativa del desiderio germoglieranno i semi propri di quel terreno. Ma non dimenticare di attendere. Quando la tua forza creativa si è rivolta al mondo, non hai forse visto sotto il suo impulso e attraverso di esso le cose morte muoversi, crescere e prosperare e i tuoi pensieri scorrere fluenti e copiosi? Se ora la tua forza creativa si volgerà al luogo dell'anima, vedrai rinverdire l'anima tua e vedrai il suo campo ricoprirsi di frutti mirabili.

Nessuno può risparmiarsi l'attesa, e la maggior parte degli individui non riuscirà a sopportare questo tormento, ma tornerà avidamente a gettarsi su cose, persone e pensieri di cui da quel momento in poi si renderà schiava. Si è infatti dimostrato chiaramente che questo genere di individui è incapace di resistere lontano da cose, persone e pensieri, per cui essi diventano i suoi padroni, e lui il loro giullare, giacché non può farne a meno neppure per il tempo necessario a che la sua anima si trasformi in un campo fertile. Anche colui la cui anima è un giardino necessita di cose, persone e pensieri, ma ne è amico e non ne diventa schiavo e giullare.

Ogni cosa futura era già prefigurata in immagini: per trovare la propria anima, gli antichi andarono nel deserto. Si tratta di una metafora. Gli antichi vivevano i loro simboli, perché per loro il mondo non era ancora diventato reale. Per questo si recarono nella solitudine del deserto, per insegnarci che il luogo dell'anima è un deserto solitario. Lì ebbero visioni in abbondanza, i frutti del deserto, i fiori strabilianti dell'anima. medita assiduamente sulle immagini che gli antichi ci hanno lasciato. Esse

indicano la via di quel che ha da venire. Guarda indietro al crollo degli imperi, alla crescita e alla morte, a deserti e a conventi; essi sono le immagini di ciò che verrà. Tutto è stato predetto. Ma chi sa interpretarlo? Se dici che non esiste il luogo dell'anima, allora esso non esiste davvero. Se invece affermi che esiste, allora esiste davvero. Nota ciò che gli antichi dicevano in senso figurato: la parola è un atto creativo. Gli antichi dicevano: "In principio era la Parola". Considera questo insegnamento e meditalo.

Le parole che oscillano tra nonsense e senso superiore sono le più antiche e le più vere.

Esperienze nel deserto.

Dopo una dura lotta, mi sono avvicinato a te per un tratto di strada. Com'è stata dura quella lotta! Sono piombato in un groviglio di dubbi, confusione e risate di scherno. Capisco che devo restare solo con la mia anima. Vengo da te a mani vuote, anima mia. Che cosa vuoi sentire?

Ma la mia anima mi parlò e disse:
Se vai da un amico, ci vai forse per prendere?

Lo so, non dovrebbe essere così, ma mi pare di essere povero e vuoto. Vorrei sedermi accanto a te e avvertire almeno il soffio della tua presenza vivifica. La mia via è di sabbia cocente. Tutti i giorni una lunga strada di sabbia e di polvere. A volte a mia pazienza vacilla, e una volta ho perso la speranza di farcela, come tu sai.

Allora l'anima rispose e disse:
Tu mi parli come se fossi un bambino che si lamenta con la madre. Io non sono tua madre.

Non voglio lamentarmi, ma lasciami dire che la mia strada è lunga e coperta di polvere. Tu sei per me come un albero ombroso in una terra desolata. Vorrei godermi la tua ombra.

Ma l'anima rispose:
Tu sei troppo avido di piaceri. Dov'è finita la tua pazienza? Il tuo tempo non è ancora scaduto. Hai dimenticato il motivo per cui sei andato nel deserto?

Debole è la mia fede, la mia vista è accecata dal fulgore rutilante del sole del deserto. Il calore mi opprime con la sua cappa di piombo. Mi tormenta la sete, non oso pensare all'interminabile durata del cammino e, soprattutto, non vedo nulla dinanzi a me.

Ma l'anima rispose:
Parli come se non avessi imparato nulla. Non sai aspettare? Ti deve forse piovere dal cielo tutto già bell'e fatto? Tu sei colmo, anzi scoppi

addirittura di intenzioni e di brama! Non sai che la via verso la verità si apre solo a chi lascia da parte ogni intenzione?

So bene che tutto ciò che dici, anima mia, è anche un mio pensiero. Ma ben di rado vi accordo la mia vita.

E l'anima disse:

Allora, dimmi, come credi che i tuoi pensieri ti potrebbero aiutare?

Vorrei sempre appellarmi al fatto che sono un uomo, semplicemente un essere umano, che è debole e che a volte non dà il meglio di sé.

Ma l'anima disse:

È questo che pensi dell'essere uomo?

Sei dura, anima mia, ma hai ragione. Quanto poco siamo capaci di vivere! Dovremmo crescere come un albero che non conosce neppure lui la propria legge. Restiamo invece vincolati alle nostre intenzioni, senza sapere che l'intenzione limita, anzi, esclude, la vita. Crediamo di poter rischiare l'oscurità con le intenzioni, e in questo modo non cogliamo la luce. Come possiamo presumere di sapere in anticipo da dove ci verrà la luce?

Di una cosa soltanto lascia che mi lamenti davanti a te: soffro per le risate di scherno, per il fatto di schernirmi da solo.

Ma l'anima mi disse:

Hai poca stima di te?

Non credo.

L'anima rispose:

Allora ascolta: hai poca stima di me? Non hai ancora compreso che non stai scrivendo un libro per alimentare la tua vanità, ma che stai parlando con me? Come puoi soffrire per le risate di scherno se ti rivolgi a me con le parole che ti do io? Non sai forse chi sono io? Mi hai afferrata, definita e ridotta a una formula morta? Hai misurato la profondità del mio abisso ed esplorato tutte le vie che ti farò ancora percorrere? Una risata di

scherno non ti deve preoccupare, se non sei vanitoso fin nel midollo delle ossa.

La tua verità è dura. Vorrei deporre ai tuoi piedi la mia vanità, perché mi acceca. Guarda, anche per questo ho creduto che le mie mani fossero vuote, quando oggi sono venuto da te. Non credevo che fossi tu a riempire le mani vuote, purché esse si tendano a te; le mie però non vogliono farlo. Non sapevo di essere il tuo vaso, vuoto senza di te, ma traboccante se sto con te.

Questa fu la venticinquesima notte nel deserto. Tanto tempo c'è voluto perché la mia anima si risvegliasse dall'esistenza di ombra alla sua propria vita e potesse venirmi incontro come una creatura a se stante e separata da me. E io ricevetti da lei parole dure, ma salutari. Avevo bisogno di essere educato, perché non riuscivo a superare la risata di scherno in me.

Lo spirito di questo tempo si crede oltremodo intelligente, come succede agli spiriti di ogni tempo. La saggezza però è ingenua, non solo semplice. Per questo la persona intelligente deride la saggezza, perché la derisione è la sua arma. Usa l'arma acuminata e velenosa, perché è colpito dall'ingenuità della saggezza. Se non ne fosse colpito, quest'arma non gli servirebbe. Solo nel deserto diveniamo consapevoli della nostra terribile ingenuità, ma abbiamo timore di ammetterlo. Perciò deridiamo. Ma lo scherno non arriva a colpire l'ingenuità. Lo scherno ricade su colui che schernisce, e nel deserto, dove nessuno ascolta e nessuno risponde, egli resta soffocato dalla sua stessa derisione.

Quanto più sei intelligente, tanto più folle è la tua ingenuità. Le persone ultra intelligenti sono matte complete nella loro ingenuità. Non possiamo salvarci dall'intelligenza dello spirito di questo tempo cercando di essere più intelligenti ancora, ma accettando ciò che è più contrario alla nostra intelligenza, ossia l'ingenuità. Non vogliamo però neppure diventare apposta degli stolti rendendoci schiavi dell'ingenuità, ma saremo piuttosto degli stolti intelligenti. Questo ci conduce al senso superiore. L'intelligenza si unisce all'intenzione. L'ingenuità non conosce intuizioni. L'intelligenza conquista il mondo, mentre l'ingenuità conquista l'anima. Fate dunque il voto di povertà di spirito per poter essere partecipi dell'anima.

Contro queste parole si levò la risata di scherno della mia intelligenza. Molti rideranno della mia stoltezza, ma nessuno ne riderà più di me.

In questo modo superai la derisione. Una volta che l'ebbi superata, però, mi ritrovai accanto alla mia anima, ed essa riusciva a parlarmi, e ben presto avrei visto rifiorire il deserto.